

EUGENIO CEFIS (1921-2004) UN RICORDO NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

Eugenio Cefis è stato una delle personalità italiane più importanti del secolo scorso, anche se molti fattori hanno contribuito a farne una figura misteriosa.

Riteniamo doveroso un suo ricordo nel centenario della nascita non solo e non tanto per il luogo dove nacque (venne alla luce infatti a Cividale del Friuli il 21 luglio del 1921) quanto per la sua storia personale che lo vide protagonista della resistenza nella Divisione Valtoce (che apparteneva al Raggruppamento divisioni "Alfredo Di Dio" operante nella Val d'Ossola), una formazione autonoma come la Brigata Osoppo.

In realtà la famiglia Cefis ha le sue radici a Treviglio, nella provincia bergamasca: nel primo dopoguerra il padre di Eugenio, Camillo, arriva a Cividale incaricato dalla Italcementi di riavviare l'attività del cementificio gravemente danneggiato dagli eventi bellici.

Il giovane Eugenio, che è il primo figlio di nove fra fratelli e sorelle, imbocca la strada della carriera militare: a 15 anni conclusi gli studi ginnasiali a Udine, si iscrive alla scuola militare Theuliè a Milano e poi alla Accademia di Modena. Nel maggio 1941 viene assegnato al 2° Reggimento dei Granatieri di Sardegna e inviato in Slovenia. L'Armistizio dell'8 settembre lo vede a Modena, dove è rientrato come insegnante presso l'Accademia. Da lì riesce a sfuggire alla cattura da parte dei tedeschi e si rifugia nella zona di Novara e da lì nella Valdossola. Nel frattempo sposa Marcella Righi, giovane ragazza milanese. Cefis, seppur ancora giovane, si trova ad assumere grandi responsabilità nella gestione della Repubblica dell'Ossola: infatti alla morte di Alfredo Di Dio, diviene il comandante della Divisione Valtoce, entrando anche in contatto con i servizi segreti inglese ed americano.

Finita la guerra, si laurea in Scienze Economiche, diventerà uno dei collaboratori principali di Enrico Mattei, alla morte del quale subentrerà ai vertici dell'ENI prima come Vice Presidente esecutivo con pieni poteri (1962-1967) e poi come Presidente (1967-1971).

Nel 1971 diventa Presidente della Montedison primo gruppo chimico privato, carica dalla quale si dimette nel 1977, quando decide di abbandonare l'Italia, andando a vivere in Canada ed in Svizzera. Rientrerà in Italia per essere sentito in occasione di indagini legate ad alcune delle più intriganti vicende di quegli anni (caso Mattei, caso De Mauro, caso Pasolini, tangentopoli) oppure in occasione di processi legati all'inquinamento ambientale delle industrie chimiche Montedison (fanghi di Scarlino, Petrolchimico di Marghera, etc.). Morirà il 25 maggio del 2004 a Lugano.

Una figura complessa quella di Eugenio Cefis, in quanto come si è scritto *"Ebbe costantemente attorno a sé un'aura di sospetto, rafforzata dalla riluttanza alle apparizioni pubbliche e dalla spregiudicatezza nel maneggiare i giornali e nel comprare gli avversari. Quest'aria losca diventò via via, lui vivo e ancora di più dopo, una ineguagliata leggenda nera."*

Il recente libro di Paolo Morando EUGENIO CEFIS. UNA STORIA ITALIANA DI POTERE E MISTERI ne ha tratteggiato con molta cura la sua personalità, rivelando peraltro particolari e retroscena interessanti che forniscono una immagine che appare molto più realistica e che spiegano aspetti che avevano trovato le più svariate interpretazioni. Ad esempio le voci sul suo cospicuo patrimonio personale, la cui provenienza veniva attribuita a ogni genere di malefatte: il libro infatti spiega che tale patrimonio trova la più banale delle spiegazioni ovvero il fatto che alla base vi era l'enorme patrimonio di terreni che erano stati ereditati dalla moglie Marcella Righi. Si trattava di sterminati terreni agricoli che il padre di lei aveva acquistato in quella che era la periferia orientale di Milano e che nel dopoguerra divenne zona di sviluppo della città con un fortissimo aumento dei prezzi. Cefis ne divenne l'amministratore realizzando enormi guadagni al pari di tutti gli altri proprietari della zona.

Come vi è anche da aggiungere che egli poté concludere la sua vita senza aver subito alcuna condanna, e ciò indubbiamente trova spiegazione nella determinante scelta di abbandonare nel

1977, a soli 56 anni, ogni responsabilità pubblica e di lasciare l'Italia: troppi e troppo potenti erano i suoi nemici e probabilmente era certo che non avrebbe avuto scampo...